

***Prestigio millenario
dell'Archidiocesi tranese***

di Raffaello Piracci

*Il Giornale di Trani -
1997*

RAFFAELLO PIRACCI, autore di queste pagine, è nato nel 1921 a Vieste ed è vissuto dal 1926 a Trani, città di origine dei suoi genitori, dove è morto nel 1994.

Laureato in lettere classiche nel 1946, superò brillantemente i concorsi esami di stato, conseguendo il titolo abilitante di italiano e storia nelle scuole superiori e la cattedra di lettere nella Scuola Media *Baldassarre* di Trani, ov'è rimasto fino al suo pensionamento volontario nel 1973.

inizialmente alle antichità romane e dandone anche saggio in un ampio articolo di terza pagina sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 23 luglio 1955, che illustrava la base onoraria romana di Cassio Rufurio del III-IV secolo da lui stesso rinvenuta nelle fondazioni del campanile della Cattedrale di Trani.

Ma l'anno stesso, nella presunzione di tralasciare momentaneamente le antichità classiche per qualche ricerca di storia locale a lungo sollecitatagli, vi si immerse definitivamente, affascinato dai prestigiosi contenuti dell'evoluzione storica di Trani.

Dal 1959 ha fondato e diretto fino al 1992 *Il Tranesiere*, il periodico più duraturo del nostro secolo, dalle cui pagine ha svolto intensa opera di promozione culturale e civica, che ha meritato più volte alla testata il premio annuale della Presidenza del Consiglio riservato alle riviste di *elevato valore culturale*.

Giornalista pubblicista, membro della Società di Storia Patria per la Puglia e dell'Istituto per la Storia del Rinascimento Italiano, Raffaello Piracci, per alcune delle sue numerose pubblicazioni, nel 1959, fu segnalato al "Premio Lincei" per le "scienze filologiche e la critica letteraria ed artistica" ed entrò nella decade prescelta per la sezione di "scienze storiche e ausiliarie della storia", con una lusinghiera motivazione. Nel 1963 gli fu assegnato il "Premio della Cultura" della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel quadriennio 1952-56 è stato Consigliere comunale ed Assessore alla Pubblica Istruzione e dal 1978 al 1980 Presidente del Distretto Scolastico Trani-Bisceglie.

Dal 1973 al 1975 è stato Direttore dell'Ufficio Stampa Interdiocesano della Curia Arcivescovile di Trani.

Il 6 marzo 1990 il Rotary Club di Trani gli ha conferito il prestigioso *Premio della Professionalità*.

Oltre a numerosi lavori apparsi sul *Tranesiere* ed in altre raccolte (*Per il ripristino del ciborio e dell'ambone nel Duomo di Trani - Il 'Dopo De Sanctis' nel collegio elettorale di Trani - Una ineffabile vicenda dal profilo umano e culturale «Benedetto Ronchi» - I primi vescovi e arcivescovi di Trani - Prestigio millenario dell'Archidiocesi tranese - Folklore tranese - Per un riordinamento della storia di Trani - Trani per l'Unità Nazionale: Trani e i tranesi nei fatti del '60 - S. E. Domenico Vendola tranese nel XX di Episcopato*), ha pubblicato: *La Cattedrale di Trani - Per conoscere gli Statuti Marittimi di Trani - Maria Festa giurista tranese, nell'evoluzione funzionale e civile della città nel Settecento - Accadde a Trani nel '43. Rievocazioni, testimonianze e documenti inediti - Solo Trani ne è degna! Un'istanza di Trani e un messaggio di Giacinto Francia a Benito Mussolini - Trani e la Rivoluzione Francese. I fatti di Trani del 1799 - Sii benedetto o Padre. Testimonianze sull'azione a Trani del Barnabita P. Erminio M. Rondini nel sessennio 1932 - 1938 - Trani palestra di un Santo - Fiorilegio di proverbi tranesi. Motti e detti popolari scelti, coordinati, tradotti e commentati - Via Giustina Rocca - Il Castello di Trani - Elena Comneno, seconda moglie di Re Manfredi e le tristi vicende sue e dei figli* (uscito postumo, a cura del fratello Mauro).

Prestigio millenario dell'Archidiocesi tranese

Anche se suggerito dall'ingresso del nuovo Arcivescovo S. E. Rev.ma Mons. Carmelo Cassati, quello che segue non vuol essere uno scritto prammatico di circostanza, ma un riordinamento storico finalizzato al rafforzamento della coscienza civile dei Tranesi.

Si è focalizzata la storia dell'Archidiocesi come istituzione e nella sua consistenza, tralasciando le vicende ed i Presuli, di cui si è avuta occasione di scrivere altre volte e se ne potrà presentare ancora l'opportunità in seguito.

Il contenuto poggia su basi documentarie, ma il criterio di stesura prevalentemente informativo ha sconsigliato di abbondare in note e richiami bibliografico-archivistici, limitati a pochi riferimenti fra parentesi. Anche se talora si è trovato coinvolto, si è cercato di controllare l'orgoglio cittadino e ci si è limitati a rapidi accenni per alcune circostanze esposte a sterili polemiche di campanile.

L'Archidiocesi di Trani: più storia che leggenda

L'antichissima origine dell'Episcopio tranese coincide con quella della prima comunità cristiana e la credibilità della tradizione delle origini apostoliche della Chiesa locale di Trani si rende meno labile dopo i risultati degli scavi eseguiti fra il 1970 ed il 1971 nel sottosuolo della Cripta di S. Maria della Scala, quella che fu la primitiva Cattedrale di Trani.

Dai reperti venuti alla luce è emerso che all'attuale cripta preesisteva un edificio sacro molto più antico, databile al V secolo, mentre altre prove non meno certe spostano notevolmente più indietro i termini cronologici delle prime manifestazioni di culto in quest'area, addirittura fino alle soglie dei primi tempi del cristianesimo.

Tra prove archeologiche e memorie scritte (codice papiraceo della Vallicelliana in Roma sul martirio di S. Magno) è dunque ormai più storia e meno leggenda che S. Redento fu il primo Vescovo di Trani di cui sia stato tramandato il nome e che questi nel 195 d.C. battezzò il giovinetto S. Magno, che poi diventò suo successore e nel 257 subì il martirio a Fondi sotto l'imperatore Valeriano.

Con S. Redento e S. Magno e così con alcuni altri successivi fino ai secc. VI-VIII la serie dei Vescovi di Trani risulta discontinua - sia che lo fosse realmente sia che non si disponga di notizie certe - ed ancora

Una cronotassi pressoché ininterrotta comincia nel sec. IX, con la distruzione di Canosa da parte dei Saraceni. I Presuli di questa Chiesa, conservando il titolo di «Vescovi di Canosa», fissarono la loro sede alternativamente a Trani o a Bari, assumendone anche il titolo episcopale, talora anche abbinato. È, questa, una ricostruzione storica sostenuta da A. Prologo (*L'antichissima chiesa di S. Maria in Trani ecc. ecc.*) e recentemente non accettata da P. di Biase (*La Chiesa di Trani e i suoi Pastori*, in *Boll. Interd.*

aver approfondito tutti gli scritti dello stesso Prologo, desumendone un

giudizio di storico severo ed alieno da credulonerie e da sciovinismo.

La serie dei Vescovi di Trani nei secc. IX-X si chiude con Rodostamo (...983...), la cui documentata ampia giurisdizione (diploma di Calociro dell'Archivio del Capitolo Metropolitano di Trani) ha suggerito ad alcuni studiosi, specie recenti, l'ipotesi che fosse già Arcivescovo e addirittura Metropolita.

Invero l'agitato contesto politico del sec. XI, quando gli Imperatori di Bisanzio tendevano ad estendere il loro controllo in Puglia anche sul piano religioso con sofismi di formalità rituali, autorizza perplessità sull'investitura romana o bizantina di alcuni Arcivescovi di Trani degli inizi di questo secolo, tanto più che quasi tutti risultano contemporaneamente insigniti del titolo di «Sincello imperiale».

Ma la prima nomina pontificia documentata di un Arcivescovo Metropolitano di Trani risale al 1063, con la bolla di papa Alessandro II indirizzata a Bisanzio e contenente anche la concessione del S. Pallio. Ce ne rimane la copia sugli *Zibaldoni* di Vincenzo Manfredi, perché l'originale fu spedito a Roma nel 1618 per una vertenza fra l'Arcivescovo di Trani e quello di Nazareth. In essa peraltro si evince una struttura

*in omnibus quae a
superioribus temporibus prefatae sedi Tranensi fuere competentia*» -
«in tutto ciò che compete alla nominata sede di Trani sin dai tempi
antecedenti». Sono elencati i paesi soggetti all'Arcivescovo di Trani:
Polignano, San Vito, Lavello, Cisterna, Minervino, Monte Milone,
Acquatetta, Corato, Andria, Barletta, Bisceglie e Canosa, tranne in
quest'ultima la chiesa dei Ss. Martiri Giovanni e Paolo, che era la sede
dell'Arcivescovo di Bari ed in cui si custodivano le reliquie di S. Sabino.

Non tutti i centri elencati erano soggetti direttamente all'Arcivescovo di Trani, perché, per limitarci a qualche esempio, all'epoca Andria, Bisceglie, Lavello, Minervino, Polignano erano già sedi vescovili, ma suffraganee dell'Archidiocesi Metropolitana.

D'altra parte una così vasta giurisdizione metropolitana di Trani risulta qualche secolo dopo ridimensionata, come si desume dalla bolla di nomina di un altro Bisanzio (1120): Andria, Barletta, Bisceglie e Corato.

Canne e Nazareth: una secolare precarietà

Intanto ai confini dell'Archidiocesi di Trani rimanevano le Diocesi di Canne e di Salpi. Ci occuperemo di quest'ultima dopo alcuni cenni sulle vicende della Diocesi di Canne e dell'Arcivescovo di Nazareth.

La Diocesi di Canne, suffraganea dell'Archidiocesi di Bari, comprendeva un limitatissimo territorio a ridosso di Barletta, ma nei primi tempi da essa distinto come entità comunale e, dotata com'era di congrue rendite, pur nel progressivo abbandono dell'abitato dopo la distruzione ad opera di Roberto il Guiscardo (1083), continuava ad avere un proprio Capitolo e ad essere «provvista» di un Vescovo, che non sempre occupava materialmente la sede, fissando la propria dimora altrove e non di rado a Barletta. Veramente si legge nell'Ughelli (*I.S.*, VII, col. 788) che «*Episcopus prope suam semidirutam cathedralem per quadringentos fere annos permansit*» - «*il Vescovo rimase presso la sua cattedrale semidistrutta per circa quattrocento anni*».

Papa Martino V nel 1424 tentò di porre fine a tale assetto precario di una Diocesi che, essendosi tutti i suoi abitanti trasferiti a Barletta, in realtà sorgeva nell'ambito dell'Archidiocesi di Trani e decise di unirla a quest'ultima, ma nel caso di premorienza dell'uno o dell'altro Presule, che tardò a verificarsi. Papa Callisto III invece nel 1455 unì in perpetuo la Diocesi dell'Archiepiscopato di Nazareth.

Eccoci dunque a rinfrescare le informazioni su questa singolare Archidiocesi, di cui è ora titolare l'Arcivescovo di Trani.

Dopo l'invasione turca della Palestina (1190) l'Arcivescovo di Nazareth non poteva più recarsi ad insediarsi. Ma la S. Sede ritenne di non estinguere una così prestigiosa denominazione e ne mantenne in vigore la successione degli Arcivescovi, acconsentendo col tempo che risiedessero nella città ove uno di essi, Yvo (1327-1330), aveva trovato rifugio. Tennero cattedra prima nella chiesa di S. Maria di Nazareth e, a partire dal 1572, nella chiesa di S. Bartolomeo, che tuttora esiste e viene considerata la simbolica Cattedrale di quel titolo.

Sarebbe troppo lungo, e non sempre costruttivo, seguire le secolari vicende di conflittualità fra l'Arcivescovo di Nazareth e quello di Trani, l'uno autonomo con giurisdizione ristretta al solo suo clero e l'altro nella delicata posizione di depositario di prerogative nei riguardi di una città che, pur ospitando un Arcivescovo, rimaneva giuridicamente affidata al suo governo.

Più interessante sembra menzionare i particolari privilegi e facoltà concessi all'Arcivescovo di Nazareth, insignito del S. Pallio come un Metropolita ed autorizzato ad indossare la mozzetta e farsi precedere dalla Croce astile in tutte le parti del mondo cattolico.

Ma ci preme di proseguire il percorso storico.

Come si è detto, a partire dal 1455, furono uniti «in persona Episcopi» i titoli di Canne e di Nazareth.

Circa un secolo dopo, nel 1531, papa Clemente VII assegnò i due precedenti titoli al Vescovo di Monteverde, che da allora fu denominato Arcivescovo di Nazareth e Vescovo di Canne e Monteverde.

Tale unione di titoli cessò nel 1818, quando, per effetto di una riduzione di Vescovati concordata col Regno delle Due Sicilie, papa Pio VII aggregò la Diocesi di Monteverde a quella di S. Angelo dei Lombardi, abolì il titolo di Nazareth ed attribuì quello di Canne (la giurisdizione era ovvia perché ormai quel territorio era stato aggregato al comune di Barletta) all'Arcivescovo di Trani. Ma nel 1828 fu ripristinato il titolo di Arcivescovo di Nazareth ed attribuito in perpetuo all'Arcivescovo di Trani.

La Diocesi di Salpi: una pacifica fusione

Resta da parlare della Diocesi di Salpi.

Il suo nome deriva dall'antica Salapia nei pressi del Lago di Salpi, anzi dalle sue Salapie, la prima, greca, posta sulle sponde del mare e poi per l'insalubrità del luogo abbandonata dagli abitanti, che si trasferirono su un'altra sponda del lago, dando origine alla Salapia romana. La Diocesi, che vantava Vescovi propri sin dal IV-V secolo, si estendeva al di là dell'Ofanto fra il territorio dell'Archidiocesi di Trani e di quella di Siponto (Manfredonia) e dopo il Mille ebbe una serie episcopale non troppo discontinua fino al sec. XV, mentre nel frattempo, sempre per l'insalubrità dei luoghi, gli abitanti andavano trasferendosi altrove, specie al Casal Trinità (Trinitapoli), lasciando Salpi nell'abbandono e nel degrado.

Intanto nel 1421, sotto papa Martino V, fu disposto che la Diocesi di Salpi fosse in perpetuo unita all'Archidiocesi di Trani, sempre con la cavillosa clausola della preminenza di uno dei due Presuli e della successione in solido del superstita. Era all'epoca Arcivescovo di Trani Francesco Carosio (1418-1427), che sopravvisse al Vescovo di Salpi Nicola Antonio e prese possesso della Diocesi.

I successori di Carosio continuarono ad essere contemporaneamente Arcivescovi di Trani e Vescovi di Salpi per circa un secolo. Peraltro a partire dal 1461 si trova nominato un certo Ruggiero de Atella, Vescovo «in partibus» e Vicario Generale dell'Arcivescovo di Trani Giovanni Orsini (1451-1478), beneficiario dei proventi della mensa episcopale di Salpi (G. BELTRANI, *Cesare Lambertini, ecc.*, doc. CLXXI, p. 575).

Ma la serie dei Vescovi propri di Salpi con giurisdizione autonoma si riprende a partire dal 1523 per libera volontà dell'Arcivescovo di Trani Card. Gian Domenico de Cuppis (1512-1551) e si susseguono Mario (1523-1532), Cappellano del suddetto porporato, Gaspare Flores (1532-...) e Fr. Tommaso Stella O. P. (1544-1547), tutti di nomina pontificia, ma ognuno col consenso del de Cuppis e con la solita clausola della preminenza. Il Vescovo Stella fu trasferito alla Diocesi di Lavello nel 1547 e a partire da quell'anno l'unione di Salpi con Trani divenne definitiva

(UGHELLI, *I.S.*, vol. VII, col. 919. Cfr. anche P. DI BIASE, *Trinitapoli Sacra*, Milano, 1981, pp. 17-30).

Pare che la fusione della Diocesi di Salpi con l'Archidiocesi di Trani non sia stata né conseguenza né causa di contese di rilievo. La denominazione dell'antica Diocesi persistette a lungo nei titoli del Presule tranese: Arcivescovo di Trani e Salpi. Tuttora il Capitolo di Trani, quando procede processionalmente, è preceduto da due Croci astili e non da una sola, a perpetuare il ricordo dell'avvenuta fusione con quello di Salpi.

Alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Trani si aggiungeva così un vastissimo territorio, limitato a sud dall'Ofanto ed a Nord dal torrente Carapelle e confinante con l'Archidiocesi di Manfredonia e con la Diocesi di Ascoli Satriano. Ma all'estensione del territorio, paludoso e malsano, non corrispondeva adeguata entità numerica di abitanti. Si ripopolava solo nei mesi invernali per la transumanza dei pastori di Abruzzo e l'insediamento fisso più popoloso era il Casal Trinità. Col passare dei secoli quest'ultimo divenne un centro cittadino col nome di Trinitapoli e poi sorsero i centri di San Ferdinando, incrementato fra gli altri da molti Tranesi e Biscegliesi, Margherita di Savoia e Zapponeta.

All'incremento della popolazione si adeguavano man mano le cure pastorali dell'Arcivescovo di Trani, che affrontava i disagi ed i rischi di strade anguste e, secondo le stagioni, fangose o polverose. Quando le comunicazioni si svolgevano ancora in carrozza a trazione animale, si dovevano spesso sollevare a forza di braccia le ruote sprofondate nella sabbia o nel terreno paludoso. L'impraticabilità viaria rasentava i limiti del possibile per Zapponeta e pertanto l'Arcivescovo Tommaso de Stefano (1898-1909) rinunciava spontaneamente alla sua giurisdizione a favore dell'Arcivescovo di Manfredonia, con l'assenso del 22 novembre 1904 dell'allora Sacra Congregazione Concistoriale.

Non è questa la sede per approfondire se il primitivo nucleo abitato di Zapponeta facesse primitivamente parte della Diocesi di Salpi o, come qualcuno asserisce, di quella di Canne. Ma non si vuol trascurare l'accento alla questione (A. RIONTINO, *Canne*, Trani, Vecchi, 1942, pp. 213-214).

Riprendiamo le fila essenziali della tessitura, dopo averle intrecciate con i cenni a Canne, Nazareth e Salpi e, ambientandoci al 1818, anno del concordato tra re Ferdinando I e papa Pio VII, riesaminiamo la struttura dell'Archidiocesi Metropolitana di Trani enunciata con la bolla

L'Archidiocesi di Trani conservò da allora immediata giurisdizione su Trani stessa, Barletta e Corato, mentre, come Metropolitana, le erano suffraganee le Diocesi di Andria e di Bisceglie, che avevano ciascuna un proprio Vescovo. A partire dal 1421, teoricamente, e, «pleno iure», dal 1547, la giurisdizione immediata dell'Archidiocesi di Trani s'incrementò con l'unione della Diocesi di Salpi ed il Presule si denominò Arcivescovo di Trani e Salpi.

A partire dal 1818 si aggiunse il titolo di Canne, come già si è anticipato, e fuori dell'Archidiocesi, ma nell'ambito della Metropolia, si verificò un altro evento: la Diocesi di Bisceglie cessò di avere un Vescovo proprio e fu affidata alla «amministrazione perpetua» dell'Arcivescovo di Trani.

Si chiudeva senza traumi la non ingloriosa storia di questo Vescovato comprendente la sola Bisceglie, una città che per oltre 750 anni si era mostrata degna del suo privilegio e aveva registrato vitalità di istituzioni religiose. Fra i Vescovi che ne onorarono la Cattedra ve ne furono di memorabili, fra cui Pompeo Sarnelli (1692-1724), che nell'attuare le disposizioni del Concilio di Trento sia pure con un certo rigore diede un nuovo e duraturo impulso alla vita cristiana locale. Salvatore Palica (1792-1800), che in realtà fu l'ultimo Vescovo di Bisceglie, seppe fronteggiare con saggezza il tumultuoso periodo collegato ai fermenti della Rivoluzione Francese e, nella lunga vacanza della sede arcivescovile di Trani (1798-1804), restò nel riserbo della sua pertinenza.

Intanto, da allora, vi fu un Arcivescovo di Trani, Salpi e Canne, Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie, ed il primo ad intitolarsene fu Luigi Maria Pirelli (1804-1820), che rimase Metropolita delle suffraganee Andria e, comunque, Bisceglie.

Si è pure già detto che, a seguito del concordato del 1818, l'Arcivescovado di Nazareth fu soppresso di nome e di fatto. Ma per iniziativa del clero barlettano si fecero pratiche per il suo ripristino e nel 1828, sotto papa Leone XII, fu ripristinato ed attribuito in perpetuo a puro titolo di onore al Presule di Trani e così Gaetano Maria de Franci (1822-1847) fu il primo ad essere chiamato Arcivescovo di Trani, Nazareth, Salpi e Canne, Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie.

Intanto le vicende strutturali dell'Archidiocesi registrano un'altro evento: con bolla di papa Pio IX del 20 aprile 1860, su sollecitazioni di quel clero, viene eretta l'Archidiocesi di Barletta, unita «aeque principaliter» a quella di Trani e Giuseppe de' Bianchi Dottula diventa Arcivescovo di Trani, Nazareth, Barletta, Salpi e Canne, Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie.

Questa pomposa enunciazione ce la siamo sentita in latino per tanti anni alla fine di ogni «pontificale» dell'Arcivescovo, quando ai fedeli che vi avevano assistito concedeva 300 giorni di «vera indulgenza». Strutturalmente nulla cambiò più fino agli anni ottanta. Solo in questi ultimi anni andarono in desuetudine i titoli di Salpi e di Canne. Ma, in cambio della semplificazione dei formalismi, le strutture andarono sostanziosamente di autentica cura pastorale, con l'incremento delle Parrocchie nei vari centri del territorio diocesano, anzi interdiocesano, perché ormai le diocesi affidate all'Arcivescovo erano tre: Trani, Barletta e Bisceglie.

Ai giorni nostri, dopo il Concilio Vaticano II

Negli anni successivi al Concilio, anche per compensare una ritardata attuazione completa del Concordato del 1929 fra la S. Sede e lo Stato, in seno alla Conferenza Episcopale Italiana cominciò un fermento di ristrutturazione delle Diocesi, specie nel Sud, che ne registrava un numero eccessivo rispetto al Nord. Ne seguirono confronti e studi in seno alla Conferenza Episcopale Pugliese, che alla fine stilò un piano sottoposto all'attenzione dei singoli Vescovi. Anche l'Arcivescovo di Trani S. E. Mons. Carata fece le sue controproposte, rimettendo un memoriale, alla cui stesura chi scrive fu invitato a dare, e diede, il suo modesto contributo, come sempre in altre precedenti occasioni in devoto spirito di servizio.

La ristrutturazione avvenne in due fasi: la revisione dei confini delle Province ecclesiastiche e la soppressione di alcune Diocesi.

Con bolla pontificia del 20 ottobre 1980, mandata in esecuzione il 14 dicembre successivo, fu abolita la Provincia ecclesiastica di Trani e pertanto sia l'Archidiocesi di Trani che le due Diocesi già suffraganee di Andria e di Bisceglie diventarono suffraganee di Bari. L'Arcivescovo di Trani quindi cessò di essere Metropolitano e decadde dal privilegio del S. Pallio. Mons. Carata, che lo aveva ricevuto nel Concistoro del 5 marzo 1973, ebbe dalla S. Congregazione per i Vescovi l'indulto di continuare ad usarlo finché fosse rimasto in sede, ma è stato l'ultimo degli oltre 72 Arcivescovi Metropolitani di Trani susseguitisi dal 1059.

«Trascrivere questi documenti - si leggeva sul n. 8-12/1980 del *Bollettino Interdiocesano* dell'Archidiocesi - negli ATTI UFFICIALI, come di dovere, redigere questa breve memoria storica e scrivere nelle intestazioni dei documenti "ARCHIEPISCOPALIS ECCLESIA

Metropolitana"), e così dicasi della Curia e del Capitolo, non lo si può fare senza una piccola punta di amarezza dettata da sentimenti più che legittimi e che riacutizzano altre dispiacenze per gli spogliamenti in campo civile operati a danno di Trani e sempre a beneficio del capoluogo barese. Però sul sentimento prevale lo spirito di fede, una intelligente adesione, una serena accettazione ed una religiosa obbedienza ai disposti pontifici,

ravvisando e condividendo la prevalenza più che giusta dei criteri pastorali attuali e rispondenti alle esigenze spirituali delle nostre comunità ecclesiali su antichi privilegi e su sorpassate circostanze storiche».

Se siffatte espressioni non certo di giubilo si leggevano sul bollettino ecclesiastico, su queste pagine non certo conformistiche s'interpretò la dolente mortificazione dei Tranesi nel sentirsi menomati di mille anni di storia (*Mille anni di storia non si annullano!* - n. 1/1981).

«Il recente provvedimento pontificio - si scriveva fra l'altro - avrebbe dunque fatto piazza pulita di questi mille anni di storia, adattando, sì, l'organizzazione ecclesiale ai tempi moderni, ma forse ignorando di dar così partita vinta definitivamente (?), a Bari in una plurisecolare rivalità, svoltasi senza esclusione di colpi, oltre che sul piano giurisdizionale ecclesiastico, su quello politico e civile, come è ben noto ai più accreditati storiografici pugliesi e non è ignoto anche ai meno provveduti cittadini di Bari e di Trani».

Ma nella stessa occasione si puntualizzava che la docilità al Papa del Clero e del popolo cristiano tranesi, collaudata da una millenaria indefettibilità, sarebbe risultata più meritoria attraverso la dura prova di una resa in una emulazione ad armi impari con altra città pugliese.

Ma i provvedimenti pontifici di quell'autunno 1980, che pur alterarono la composizione di altre Diocesi, non sottraevano all'Archidiocesi di Trani una sola anima, un solo metro quadrato, rispetto alla precedente giurisdizione. Con soddisfazione quindi si vedevano recepite dalla Sacra Congregazione dei Vescovi le argomentazioni contro ventilati scardinamenti adottate dall'Arcivescovo Mons. Carata, coadiuvato dal Vic. Gen. Mons. Pietro Ciraselli e da chi scrive.

Va pure puntualizzato che, dopo il provvedimento del 20 ottobre 1980, con nota del 30 novembre 1981 della S. Congregazione per i Vescovi si confermava all'Arcivescovo di Trani il privilegio di essere in pari tempo Arcivescovo titolare di Nazareth, «situazione unica - era scritto - nella presente struttura geografica della Chiesa». Infatti il Magistero postconciliare non consente più abbinamenti puramente onorifici con i titoli vescovili residenziali (*Boll. Interd.* n. 11-12/1981).

La seconda fase di ristrutturazione consistette, come si è anticipato, nella riduzione del numero delle Diocesi.

Il relativo provvedimento della S. Sede veniva reso noto l'8 ottobre

1986. Per altre Diocesi pugliesi comportò notevoli mutamenti ed anche mortificazioni delle città private della sede vescovile, come Bitonto, Gravina, Lucera e Monopoli. Ma per Trani consistette in una semplice razionalizzazione organizzativa. Le Diocesi di Barletta e di Bisceglie, fino allora distinte, ma unite «in persona episcopi» con l'Archidiocesi di Trani, furono fuse con quest'ultima, che da allora ha assunto la denominazione di Archidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

L'intera Archidiocesi mantiene immutato il suo territorio come da diversi secoli, comprendendo i comuni di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli, per una superficie complessiva di Kmq. 701,53 e con una popolazione totale quantificata al 31.12.1989 in 269.542 abitanti (come da informazioni gentilmente fornite dalla Curia Arcivescovile).

Dopo il provvedimento pontificio del 1986, messa praticamente in desuetudine la tradizionale divisione in Foranie, ai fini dell'organizzazione pastorale si è ritenuto di creare cinque strutture territoriali: Trani, Barletta, Bisceglie, Corato ed una comprendente Trinitapoli, Margherita di Savoia e San Ferdinando. Presiede a ciascuna struttura un Vicario Territoriale.

Le Parrocchie dell'intera Archidiocesi sono 56, di cui 9 a Trani, 18 a Barletta, 11 a Bisceglie, 8 a Corato, 3 a Margherita di Savoia, 3 a San Ferdinando e 4 a Trinitapoli.

* * *

Si è ripercorso assieme più di un millennio di storia ecclesiastica locale, di cui non è trascurabile l'incidenza nella storia civile, essendosene non di rado integrata.

L'abbandono delle ampollose pompe ed il progressivo attenuarsi della rigidità delle strutture curialesche si avviano ad evidenziare, su quelli temporali e territoriali, la preminenza degl'interessi spirituali della vasta comunità archidiocesana.

Trani da oltre un millennio, anche in rapporto al suo ruolo in campo civile, è il centro propulsore dell'Archidiocesi, già Metropolitana. Aliena da aristocratici egemonismi, ma in ispirito di servizio, è stata sempre all'altezza delle sue funzioni, col carico e col merito di esprimere un clero ed un laicato disponibili alle dirette dipendenze dal Presule ed in grado di rendersi utile anche ai più lontani paesi dell'Archidiocesi, sia per il ministero che per l'apostolato laicale.

(Pubblicato ne *Il Tranesiere*, XXXIII, 1991, 1, pp. 7 - 16)